



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

7-9 agosto 2021

IN PRIMO PIANO:

- Tiziano Pesce, Uisp, sulla chiusura delle Olimpiadi di Tokyo ([intervista su Radio 1 Rai](#) e [all'agenzia stampa internazionale Xinhua](#))
- Cala il sipario su Tokyo 2020. I commenti: "[Qualcuno salvi lo sport di base](#)" e "[Lo sport rivela un paese nuovo](#)" su Corriere della Sera. "[Vince l'Italia dei diritti](#)" su Repubblica
- [Malagò: "Italia multietnica e super integrata"](#)
- Vezzali: "[Il giorno del grazie](#)"

ALTRE NOTIZIE

- Borgomeo e il problema dell'impiantistica al sud. [Interviene Loredana Barra, Uisp](#)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Sipario sui Giochi di Tokyo: commento Uisp su Radio 1 Rai

Tiziano Pesce, presidente Uisp, a Radio Anch'io: "Risultati straordinari che dimostrano la necessità di nuova attenzione pubblica a tutto lo sport"

La popolare trasmissione di Radio Uno Rai è stata dedicata questa mattina al **bilancio delle Olimpiadi di Tokyo**, che si sono concluse da poche ore per lasciare il campo alle Paralimpiadi, che inizieranno il 24 agosto. Un taglio diverso dal solito, con il giornalista **Carlo Albertazzi in conduzione**, che ha dimostrato come questi Giochi abbiano messo in evidenza una **nuova narrazione dello sport**, più attenta del solito alle varie letture sociali che sono possibili proprio attraverso lo sport e i suoi protagonisti. La prima parte della trasmissione, che ha avuto al microfono insieme a Tiziano Pesce, anche il giornalista Riccardo Cucchi e lo psicologo dello sport Alberto Cei, ha spaziato dai problemi dell'integrazione a quello dell'ineguale sviluppo degli impianti, dal valore sociale ed educativo dello sport alla necessità di sostenere le società sportive di base.

[ASCOLTA L'INTERVISTA DI TIZIANO PESCE SU RADIO UNO RAI](#)

"Da parte mia e dell'Uisp esprimo gratitudine per i risultati ottenuti dalla spedizione azzurra - ha detto **Tiziano Pesce, presidente nazionale Uisp** - si è trattato di Giochi olimpici particolari e straordinari non solo per il medagliere dei nostri atleti ma anche per come potranno contribuire a rimettere in moto il nostro Paese, con un rafforzato prestigio internazionale e un rinnovato rapporto tra sport di base e di vertice. **Un'aria fresca soprattutto per il futuro**, le tante ragazze e ragazzi, atlete e atleti capaci di lottare, rappresentativi di un'Italia multietnica e integrata. Come ha sottolineato il presidente del Coni Malagò, abbiamo visto un'Italia **multietnica e integrata**. Anche se c'è ancora molto da fare, il tema dello ius soli non riguarda solo lo sport".

"Abbiamo bisogno di una **nuova cultura e di un nuovo approccio allo sport**, non solo a quello di vertice - ha proseguito Pesce - Una nuova cultura dello sport che possa godere di risorse, di nuova rappresentanza e di politiche pubbliche a sostegno".

I Centri olimpici di eccellenza sono al centro-nord e al Sud scarseggiano anche gli impianti di base: spesso è difficile trovare gli spazi, ha detto Carlo Albertazzi introducendo il tema degli impianti.

"E' difficile trovare gli spazi non solo nel Centro-Sud - ha detto Pesce - esistono **profonde disuguaglianze anche nel Centro-Nord**. Si tratta di un elemento importante da sottolineare in questo momento, le decine di migliaia di società sportive di base sono alle corde. I dati relativi al Covid e alle varianti lasciano intendere che l'emergenza purtroppo continuerà. C'è la necessità di sostegni concreti allo sport di base".

"Rilanciamo la **proposta di un Piano nazionale del governo**, che abbiamo avanzato da tempo, con politiche pubbliche che mettano al centro i temi della persona e del benessere, della salute, del movimento, di sani stili di vita. Il problema dell'impiantistica è fondamentale. Ma andrei anche oltre, c'è il **tema delle città, delle periferie, delle aree interne**, di tutte le possibilità che possono darci le aree periferiche e abbandonate: basterebbero interventi di risistemazione anche minimi. C'è tutto il tema del Piano di Resilienza, il governo ha già stanziato risorse importanti che lo sport diventi davvero una politica pubblica sociale

Pratica sportiva e sedentarietà: il successo del campione aiuta anche la pratica sportiva di base? Ha domandato Albertazzi

"Certo, proprio per questo lo sport di base va sostenuto con convinzione - ha risposto Tiziano Pesce - Abbiamo raggiunto il record delle medaglie ma non dobbiamo dimenticarci che il nostro Paese continua a rimanere su un **podio che non ci piace, quello della sedentarietà e delle malattie croniche**. Che potrebbero essere contrastate proprio con la straordinaria medicina della pratica sportiva. Uno sport che può garantire sani stili di vita per garantire benessere e qualità della vita migliore ai giovani e ai cittadini di tutte le età" *(a cura di Ivano Maiorella)*



XINHUANET

AGENZIA STAMPA CINESE XINHUA (Nuova Cina)
Intervista a cura di Eric Lyman

Il successo olimpico dell'Italia, l'ultimo della "magica estate" sportiva del Paese

ROMA, 7 agosto (Xinhua) - Quando la staffetta italiana 4×100 metri ha portato a casa la medaglia d'oro venerdì, è stato un nuovo punto di riferimento in quella che un osservatore chiave ha definito un'"estate magica" per lo sport in Italia.

A un giorno dalla cerimonia di chiusura, l'Italia ha già vinto 39 medaglie olimpiche, 11 in più dei Giochi di Rio nel 2016 e tre in più rispetto al precedente record nazionale del 1960, quando la capitale italiana ha ospitato i Giochi. Il totale mette anche gli italiani al settimo posto in classifica per medaglie complessive, il più alto per qualsiasi paese dell'Unione Europea a 27 nazioni.

Ma la storia va oltre il numero di medaglie: sono le medaglie specifiche che la squadra ha vinto. La vittoria della staffetta di venerdì è stata la prima dell'Italia in una staffetta olimpica, maschile o femminile. In precedenza, il velocista italiano Marcell Jacobs ha vinto la gara dei 100 metri, la prima volta che un italiano si è qualificato per una finale olimpica dei 100 metri.

A pochi minuti dalla vittoria di Jacobs, il saltatore in alto italiano Gianmarco Tamberi è stato dichiarato co-campione del salto in alto insieme a Mutaz Essa Barshim del Qatar. Tamberi è stato il primo italiano in assoluto a guadagnare una medaglia in quell'evento.

Sempre venerdì, l'italiano Luigi Busa ha vinto l'oro nella gara di karate da 75 chilogrammi e Antonella Palmisano ha vinto la marcia di 20 chilometri femminile il giorno dopo che il suo connazionale Massimo Stano ha vinto la versione maschile dell'evento.

"A Tokyo stiamo scrivendo la storia, una storia tutta italiana", ha detto ai giornalisti il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio. "Quanta gioia ci stanno dando gli Azzurri (un soprannome delle squadre sportive italiane). Cuore, orgoglio e tanta grinta".

Il successo olimpico arriva poche settimane dopo che la nazionale italiana di calcio ha vinto il suo primo campionato europeo dal 1968, mentre il campione del tennis italiano Matteo Berrettini ha perso di misura nella finale del leggendario torneo di tennis di Wimbledon, la prima volta che un italiano è arrivato in finale in i 144 anni di storia degli eventi.

"Finora questa è stata semplicemente un'estate magica per gli atleti italiani", ha detto a Xinhua Pippo Russo, sociologo dello sport e autore di numerosi libri incentrati sugli aspetti culturali dello sport. "Stiamo cavalcando un'ondata di successo che nessuno di noi vuole porre fine". D'accordo Tiziano Pesce, presidente dell'Unione Italiana Sport Per tutti (UISP), che definisce il successo sportivo del Paese di quest'anno come "incredibile e eccezionale".

Il successo legato allo sport è una buona notizia per un Paese che ha sofferto molto nell'ultimo anno e mezzo essendo il primo Paese europeo colpito duramente dalla pandemia di coronavirus, seguito da un tremendo rallentamento economico dal quale il Paese sta emergendo solo ora. .

Russo ha affermato che il tipo di successo legato allo sport produce un "fattore di benessere" che può avere un effetto di ricaduta in altre aree. Michele Costabile, professore di marketing all'Università LUISS di Roma, ha detto a Xinhua che l'orgoglio nazionale creato dal successo atletico può anche aiutare a unificare un Paese spesso polarizzato e ad amplificare altri fattori, come la ritrovata stabilità politica del Paese sotto il Primo Ministro Mario Draghi e il successo dell'Italia con il lancio del suo vaccino contro il coronavirus.

Questo orgoglio è evidente all'Università LUISS, che annovera tra i suoi studenti tre delle medaglie olimpiche italiane: Tamberi, il saltatore in alto, e la vogatrice medaglia d'oro Federica Cesarini e lo schermitore medaglia d'argento Luca Curatoli.

"Penso che questo livello di successo avrà un impatto sulla fiducia in se stessi di tutti gli italiani a un livello che non si vedeva da decenni", ha detto Costabile. Ha affermato che la fiducia in se stessi potrebbe in definitiva avere un impatto sulla crescita economica, sulla fiducia dei consumatori e delle imprese e sulla fiducia generale nelle istituzioni. Tiziano Pesce presidente UISP ha detto a Xinhua che le storie di successo sportivo possono avere anche un grande impatto sul futuro sviluppo di una nuova cultura dello sport.

"La mia speranza è che queste vittorie aiutino a suscitare interesse e investimenti sulla promozione sportiva e sullo sport sociale, giovanile e nei programmi di sviluppo", ha affermato. "Sarebbe un peccato se tutte queste grandi vittorie ci portassero gioia fine a se stessa, soltanto in questi giorni d'estate. Spero che in futuro ricorderemo l'estate del 2021 come all'inizio di una nuova era per tutto lo sport italiano". Enditem

CORRIERE DELLA SERA

Qualcuno salvi lo sport di base: le 40 medaglie italiane alle Olimpiadi nascono lì

di Luca Gelmini, inviato a Tokyo

Se le stagioni agonistiche sono ferme da due anni e gli impianti aprono a singhiozzo il destino è segnato. Si tratta di concedere allo sport di base la stessa attenzione che viene riservata a ristoranti e locali notturni

I nostri primi 40 (podii). Quaranta è la cifra magica. Quaranta, con almeno una medaglia al giorno. [Dieci ori, dieci argenti, venti bronzi](#), che spettacolo di numeri. Totale QUA-RAN-TA, si è capito ormai. Abbiamo iniziato con lo [sciabolatore Samele](#), abbiamo finito con [le Farfalle della ritmica](#). Ma **dietro la sbornia olimpica c'è la preoccupante astinenza di chi lo rimpolpa, dalla base, quel medagliere che ci inorgoglisce tanto.**

C'è la ribalta di Tokyo e poi ci sono i centri sparsi nelle periferie d'Italia in cui i bambini vanno a scuola di basket, calcio e tennis. Quelle società sportive che sono l'anima territoriale di un movimento e che troppo spesso vengono trattate come un bancomat, per prelevare e svuotarle. Il presidente di Federnuoto, Paolo Barelli, ha reclamato anche qui in Giappone l'attenzione della politica, perché «in Italia lo sport si fa solo se ci sono le società sportive».

Alla magnifica quota 40 un contributo decisivo l'ha dato proprio la piscina. [Da Paltrinieri alla staffetta 4x100 mista](#), sono 7 i podi ottenuti in acqua (rispetto all'unico bronzo conquistato a Londra e ai 4 podi di Rio). «Senza piscine queste medaglie non si vedranno più. Ai gestori vanno dati contributi seri, non elemosine», è stato il grido d'allarme di Barelli.

Come dire che si potrà ripartire anche da [Benedetta Pilato](#) (classe 2005) e immaginare che sia lei la nuova star dopo [Federica Pellegrini](#) ma **se le stagioni agonistiche sono ferme da due anni (causa pandemia) e gli impianti aprono a singhiozzo il destino è segnato.**

Perché il post Covid sarà lungo, perché le federazioni hanno perso il 50% dei tesserati. Perché i costi dei tamponi e le visite mediche restano a carico delle famiglie. In fondo si tratta di **concedere allo sport di base la stessa attenzione che viene riservata a ristoranti e locali notturni.** Mettersi una medaglia al collo viene dopo.



Lo sport rivela un Paese nuovo

Marco Imarisio

«Vai, vai, vai». Ognuno lo ha ripetuto all'altro, ognuno ha eseguito alla perfezione il proprio cambio. Allo Stadio Olimpico di Tokyo [siamo diventati il popolo più veloce del mondo](#) grazie a un ragazzo di Oristano, a un bresciano nato in Texas, a un cremonese con genitori nigeriani, a un milanese dal cognome sardo. E tutti insieme, all'unisono, hanno dedicato la loro vittoria nella staffetta quattro per cento agli altri. Agli amici con i quali si sono allenati, a quelli che non hanno potuto partecipare.

E chi se lo aspettava, questo trionfo collettivo con [trentotto podi e dieci medaglie d'oro](#) che finalmente superano i record ottenuti a Los Angeles nel 1932 e nel 1960 a Roma. Nessuno, meglio dirlo subito. Dopo la prima settimana, quando abbondavano i piazzamenti e mancava l'acuto, erano già cominciati i processi con tanto di bilanci sommari sulla fallimentare spedizione italiana. La prima delle molte lezioni che ci lasciano queste incredibili vittorie è che dovremmo imparare l'arte dell'attesa, aspettare che tutto sia finito prima di dare giudizi definitivi, senza seguire prima la nostra eterna propensione a stracciarci le vesti su vicende ancora in corso. Anche perché gli attacchi preventivi quasi sempre nascondono secondi fini, più funzionali a colpire l'avversario designato, che sia il dirigente o il politico di turno, piuttosto che a una vera discussione sportiva.

L'ultima medaglia d'oro in ordine di tempo sembra il manifesto di un futuro che è già arrivato all'insaputa della nostra politica, sempre presa da discussioni spesso strumentali, comunque già superate dalla realtà. In quel gruppo fatto di provenienze e colori della pelle diversi, di accenti che sono sorprendenti solo per chi finge di non conoscere la nostra storia recente, c'è l'essenza di un Paese profondamente diverso da come lo conoscevamo. Il nostro sport si è dimostrato al passo con i tempi, presentandoci in questi giorni personaggi che avevano nella loro storia personale i segni di una mutazione della nostra società ormai compiuta, di una diversità che ha saputo portare ricchezza, non solo di medaglie.

L'Italia vive le sue Olimpiadi più belle di sempre nonostante un anno e mezzo di palestre e piscine chiuse, e quasi ogni atleta salito sul podio ha ricordato la difficoltà di allenarsi da solo, nel proprio giardino e cortile. Siamo diventati per la prima volta campioni di velocità dopo aver trascorso interi mesi chiusi in casa. Non è un paradosso, e non si tratta neppure dell'arte di arrangiarsi che per antica definizione appartiene al carattere italiano, sempre incensata quando si tratta di mascherare la nostra frequente incapacità di organizzarsi e di programmare. È l'esatto contrario, invece. Nelle condizioni difficili alle

quali tutto il mondo si è dovuto adattare, il nostro sport è stato più bravo degli altri non solo a cambiare metodi e routine, ma a rimanere concentrato sui propri obiettivi, sfruttando al meglio le sue non molte infrastrutture. A farla breve, a credere che ne saremmo usciti, che anche nel buio della pandemia ci sarebbe stato un domani, e tanto valeva prepararsi bene, perché era il primo modo per combattere il virus. E per avere fiducia nel futuro, nonostante tutto.

Dietro queste medaglie si intravede un Paese che rinasce, che ha voglia di cambiare lasciandosi alle spalle uno dei più brutti periodi della sua storia. Le vittorie olimpiche trasmettono una energia positiva che negli ultimi mesi dopo l'uscita dall'ultimo confinamento già si respirava nell'aria. L'errore più grande sarebbe quello di osservare questo nuovo inizio con uno sguardo vecchio, applicando categorie che hanno fatto ormai il loro tempo. Non siamo più gli italiani che magari soffrono in silenzio ma sono indisciplinati. Non siamo più quelli che non sanno fare sistema, non siamo più quelli disorganizzati, come dimostrano i tre perfetti passaggi del testimone della nostra staffetta, esercizi di coordinazione da provare e riprovare, che invece sono costati l'eliminazione al quartetto americano e forse la vittoria a quella inglese. E si potrebbe andare avanti per ore.

Queste Olimpiadi ribaltano molti stereotipi magari anche positivi, e altrettanti pregiudizi negativi. Il nostro sport è cambiato, perché è cambiato il Paese che rappresenta. Nella delegazione italiana erano presenti 46 atleti nati all'estero, oltre a quelli nati in Italia da genitori stranieri. Abbiamo avuto il primo italiano convertito all'Islam vincitore di una medaglia d'oro. Abbiamo avuto donne che hanno dedicato le loro medaglie alle loro fidanzate e altre che hanno saputo emanciparsi a livello sociale e personale e ne sono al tempo stesso consapevoli e giustamente orgogliose. Lo sport italiano che raggiunge l'estasi a Tokyo rimanda l'immagine di Paese allineato con il mondo più moderno e avanzato. Non è questione di come e di quando saremo una società nuova. Lo siamo già.

la Repubblica

Vince l'Italia dei diritti

di Maurizio Molinari

L'estate di straordinari successi sportivi, da Londra e Tokyo, ci dice che l'Italia è diventata una nazione multietnica. Non è solo una questione di percentuali o statistiche sulla presenza nei team azzurri di una quantità evidente di immigrati o figli di immigrati, è una questione di identità: atleti, allenatori, preparatori, tecnici, famiglie e tifosi compongono il mosaico di uno sport che, al maschile come al femminile, è lo specchio di una società cambiata sotto i nostri occhi. Molto più velocemente di quanto le istituzioni ed anche i media siano riusciti a comprendere e rappresentare nell'ultimo quarto di secolo.

L'Italia fisica è terra di transito e insediamento di popoli ed etnie di ogni origine sin dall'antichità ma l'Italia politica in cui noi viviamo è venuta in contatto con le migrazioni di massa solo nel 1996, quando furono i primi barconi provenienti dall'Albania ad attraccare nei nostri porti. Da allora, il flusso di arrivi da Europa

dell'Est, Asia ed Africa si è esteso e diversificato, ha incluso una moltitudine di individui e famiglie con il risultato di trasformarci: una nazione composta quasi esclusivamente di italiani per nascita si è arricchita grazie agli italiani per scelta. Ovvero a seguito dell'arrivo di coloro che appartengono alla nostra società nazionale non perché nascono qui o sono figli di cittadini italiani ma perché decidono, consapevolmente, di diventarlo. Nascono altrove ma, per le ragioni più diverse, arrivano da noi in un momento qualsiasi della loro vita portando con sé storie, culture, lingue e tradizioni che non potrebbero essere più distanti. È un passaggio che ogni democrazia in Nordamerica ed Europa ha attraversato negli ultimi 150 anni - sommando successi e fallimenti - ed ora questa sfida riguarda noi. Si tratta della più grande delle opportunità perché avere una comunità nazionale che attira persone significa disporre di più risorse ed il fatto - come lo sport suggerisce - che la loro integrazione genera successi lascia intendere quali e quante potenzialità vi siano. Anche perché le medaglie olimpiche e la vittoria agli Europei sono il frutto soprattutto della seconda generazione: figli e figlie di migranti o più in generale di stranieri che hanno scelto di vivere, in alcune occasioni solamente per breve tempo, nella nostra Penisola.

Poiché l'Italia multietnica è già una vibrante realtà, la delicata questione che abbiamo davanti è come portare il Paese legale a fare i conti con il Paese reale. Come trasformare l'incontro fra italiani per nascita e italiani per scelta in un volano di crescita collettiva - identitaria, culturale ed economica - destinata a premiare le nuove generazioni.

È un terreno sul quale l'esperienza fatta da altre democrazie può certamente servire ma in ultima istanza l'Italia dovrà trovare una propria strada, basata su leggi e tradizioni che la definiscono.

E nella Storia d'Italia vi sono esempi e precedenti che ci aiutano a comprendere il bivio di fronte al quale ci troviamo.

Da una parte ci sono infatti gli esempi negativi ovvero ciò che di peggio abbiamo fatto e che rischia oggi di frenare la crescita multietnica del Paese: l'ostilità viscerale fra Nord e Sud che seguì l'Unità, il razzismo contro i meridionali, le leggi razziali del 1938 contro gli ebrei, le lacerazioni ideologiche fra laici e cattolici nel Dopoguerra, l'intolleranza verso i migranti, l'odio sugli spalti degli stadi e il più recente risveglio dell'orgoglio etnico-regionale ci dicono come nel nostro dna c'è anche il pericoloso seme del rigetto del prossimo.

Ma siamo anche la nazione che nasce dal Risorgimento trovando una matrice unitaria fra tante patrie italiane, legittimata dai plebisciti, che dopo la voragine del fascismo riesce a ritrovarsi attorno ad una Costituzione repubblicana capace di tenere assieme laici e cattolici, aprendo la strada alla ricostruzione che ci ha trasformato in una moderna democrazia industriale a dispetto di lacerazioni ideologiche, terrorismo interno e corruzione politica. Nel dna nazionale c'è dunque anche il seme della coesione, dell'intesa con il prossimo.

Ecco perché se a prevalere fra noi sarà il seme dell'odio perderemo l'occasione dell'Italia multietnica e resteremo una provincia insulare, ai margini delle sfide globali, mentre se a imporsi sarà il seme della coesione, l'incontro fra italiani per nascita ed italiani per scelta promette di renderci competitivi su ogni fronte. Anche su quelli più imprevisi e inattesi. Come le vittorie sportive ottenute dimostrano.

CORRIERE DELLA SERA

A Tokyo è stata l'Olimpiade del campione ignoto

Aldo Cazzullo

Fuori dalla cerchia degli appassionati, molti dei nostri atleti non li conosceva quasi nessuno, diversamente da Pietro Mennea e Sara Simeoni. Ma sono state meravigliose sorprese

È stata l'Olimpiade del campione ignoto; in cui chiunque può tentare di specchiarsi, e riconoscere un tratto di sé. Mennea e la Simeoni li conoscevano tutti. Erano forse l'uomo e la donna più famosi d'Italia, tipo Celentano e Mina. Jacobs e Tortu (per non parlare di Stano e della Palmisano), fuori dalla cerchia degli appassionati, non li conosceva quasi nessuno. E sono state meravigliose sorprese. Proprio come questi Giochi.

Certo, i campioni bisestili, che spuntavano dal nulla ogni quattro anni e nel nulla tornavano sino all'Olimpiade successiva, ci sono sempre stati. Ma salivano sul podio di altri, dignitosissimi sport, dal tiro alla vela; non nella disciplina olimpica per eccellenza, l'atletica.

Ovviamente ci sono delle spiegazioni. Il calo d'attenzione verso gli sport diversi dal calcio. Le differenti storie degli atleti. L'oro di Mosca 1980 fu per Pietro Mennea e Sara Simeoni la consacrazione di un percorso straordinario, iniziato nel drammatico quadro di Monaco 1972. Entrambi erano primatisti del mondo. Lamont Marcell Jacobs è esploso all'improvviso, e Filippo Tortu ha sorpreso persino se stesso. Più in generale, se avessimo sottoposto la lista dei partecipanti a Tokyo 2020 al pubblico medio dei social, forse solo Federica Pellegrini e Aldo Montano sarebbero stati riconosciuti (ed entrambi sono stati eccezionali anche al passo d'addio). Quasi tutti gli altri atleti non facevano parte dell'immaginario e della vita pubblica. In pochi giorni, è cambiato tutto.

Non è stata una grande Olimpiade per lo sport italiano. È stata una grandissima Olimpiade per l'atletica italiana. Lo sport della tenuta e della sofferenza, dell'energia fisica e morale, in cui si deve davvero andare sempre più veloce, sempre più in alto, sempre più forte. E per un Paese che a Londra 2012 nell'atletica aveva vinto una sola medaglia (di bronzo) e a Rio 2016 nessuna, conquistare cinque ori — compreso quello incredibile dei 100 metri — è un risultato che non può essere dovuto soltanto al caso.

Per altri versi, il bilancio è in chiaroscuro. Il nuoto ha confermato la crescita del movimento, ma è mancata la vittoria, per crolli improvvisi o per sfortuna (il recupero dalla mononucleosi di Greg Paltrinieri, il ragazzo che si allenava andando a nuoto da Lipari a Vulcano e ritorno prima di colazione, è stato miracoloso). La scherma senza oro fa notizia; ma è uno sport che si è globalizzato, aprendosi in particolare all'Asia; e una Vezzali o una Di Francisca non si trovano dietro l'angolo. A Rio il Settebello maschile e le due Nazionali del volley erano arrivate in fondo al torneo; a Tokyo si sono fermate ai quarti. Ma i trionfi inattesi del salto in alto, della velocità, della marcia hanno fatto dimenticare tutto il resto.

Si sapeva che sarebbe stata un'Olimpiade importante. Per il mondo, e per noi. Era giusto farla. Il catastrofismo iniziale era fuori luogo. L'Italia riparte anche da qui. Ovviamente un oro olimpico non risolve una questione epocale come l'immigrazione; ma aiuta a capire che grazie ai nuovi italiani arriveremo in posti che finora ci erano negati, faremo cose che prima non ci riuscivano. E il fenomeno Jacobs non deve far dimenticare un altro prodigio: quello di Vanessa Ferrari, prima italiana a conquistare una medaglia olimpica nella ginnastica dopo quasi un secolo, al quarto tentativo e a trent'anni compiuti, in uno sport dove sino a non molto tempo fa una diciottenne era considerata «vecchia». A Rio, Vanessa aveva raccontato così la sua infanzia: «Mia madre cercava disperatamente in me una qualche forma di talento. Mi regalò tutte le cassette dello Zecchino d'oro; non le ho mai ascoltate. Mi fece sentire la musica classica; da allora la detesto. Mi regalò la carta Fabriano e i pastelli a cera; ma non sapevo dipingere. Mi fece recitare, ma ero talmente incapace che mi diedero il ruolo di coniglietto; dopo le proteste di mamma fui promossa principessa; sul saluto finale al pubblico inciampai nel vestito e rotolai sul palco». Poi scoprì la ginnastica. Ma il vero talento di Vanessa Ferrari e dei nostri campioni più o meno conosciuti non è fare salti, che possono riuscire a tanti; è resistere, un giorno o un minuto più degli altri. Non è vero, come dice il titolo di un libro peraltro molto bello, che «resistere non serve a niente». Resistere è il vero sport nazionale. Resistere è l'unica cosa che un po' tutti noi possiamo fare.



Olimpiadi di Tokyo, Malagò: "Italia multietnica e super integrata. Per la prima volta atleti nati in tutti e cinque i continenti"

“Questa è un’**Italia multietnica e super integrata**. Abbiamo portato atleti provenienti da tutte le 21 Regioni e province autonome e per la prima volta abbiamo portato atleti nati in tutti e cinque i continenti”. Sono le parole del numero uno del Coni, **Giovanni Malagò**, nel corso della conferenza stampa in Casa Italia che ha chiuso le **Olimpiadi di Tokyo**. [Malagò ha elencato i record ottenuti dalla spedizione azzurra](#), dal raggiungimento di 40 medaglie totali al podio conquistato in ogni giorno dei Giochi.

CORRIERE DELLA SERA

Il bilancio dell'Italia alle Olimpiadi. Malagò fra orgoglio e messaggi alla politica: «Il Coni sia sia più centrale»

Marco Imarisio, inviato a Tokyo

Il numero uno dello sport italiano rilegge i trionfi e rivendica maggiore autonomia per il suo ente «Basta con le perdite di tempo e energia, la credibilità è al top»

Giovanni Malagò sa di avere vinto. E quindi può permettersi di usare il fioretto e non la sciabola. In mano tiene un foglietto con [i dati analitici delle medaglie italiane](#), che elenca calcando l'accento su ogni nuovo record battuto da questa incredibile spedizione. È la prima volta che ai Giochi sono presenti atleti da tutte le Regioni, è la prima volta che schieriamo atleti nati in tutti e cinque i continenti.

Il Corriere della Sera ha creato uno speciale con atleti e atlete, calendario, medaglie, storie e risultati in tempo reale: guarda lo speciale [Olimpiadi](#)

[L'età di coloro che sono saliti sul podio è stata di 26,8 anni, più bassa di mezzo punto rispetto a Rio](#), di due e tre anni più giovane rispetto a Londra 2012 e Pechino 2008. E soprattutto, ancora per la prima volta, [siamo stati i migliori dell'Unione europea per numero di medaglie](#). «Abbiamo reso felice il nostro Paese, è stata la nostra migliore Olimpiade di sempre».

Con un bilancio così positivo, il corpo a corpo con la politica, [lo scontro con Sport & Salute sulla riforma dello sport, viene rimandato a settembre](#). Ma a leggere in filigrana le sue dichiarazioni, dettate da una nuova posizione di forza, le distanze restano ampie. «Il Coni — dice il suo presidente — deve essere più centrale nella vita del Paese, ma dobbiamo occuparci solo di sport, basta perdere giornate, tempo ed energie, come abbiamo fatto negli ultimi anni». Sono parole in apparenza pacate, che in realtà contengono [il rifiuto del nuovo indirizzo che il primo governo Conte aveva impostato per il principale ente sportivo](#).
MEDAGLIERE TOTALE

Ogni rivendicazione sembra contenere un messaggio in bottiglia. «L'Italia dello sport è leale. Sono diversi anni che quando prendiamo un impegno lo portiamo fino in fondo, sia quando diamo che quando chiediamo: abbiamo acquisito credibilità internazionale. Anche Paesi apparentemente seri invece ne hanno combinate di tutti i colori. Noi abbiamo messo in piedi contatti seri per organizzare nel nostro Paese i grandi eventi sportivi, abbiamo dato visibilità alle aziende che ci hanno dato fiducia. Oggi la credibilità dello sport italiano è ai massimi livelli». Sembra solo orgoglio, ma è anche una rivendicazione del ruolo e delle funzioni del Coni [che il progetto di riforma e divisione dei poteri sportivi intendeva ridimensionare](#).

Le parole d'ordine rimangono [quelle già utilizzate dopo la vittoria di Jacobs nei 100 metri](#). «Un'Italia [multiculturale e moderna, per la quale anticiperemo una proposta sullo Ius soli sportivo](#). Non chiediamo niente di diverso, ma solo di anticipare l'aspetto burocratico, che è un inferno». Le vecchie ferite vengono rievocate con una certa classe. Quando elenca i miglioramenti del Giappone, 17 medaglie in più, tra le quali 15 del metallo più pregiato, Malagò non può trattenersi da un inciso. [«Lo vedete, i vantaggi delle Olimpiadi in casa...»](#). E subito dopo, spiega che a Parigi 2024 potremo fare anche meglio, ma la Francia parte avvantaggiata, con tutti gli sport di squadra già qualificati di diritto.

[C'era una volta Roma 2024, quando Malagò venne tenuto in sala d'attesa dalla sindaca della capitale Virginia Raggi](#). «Avrete notato l'accelerazione per assegnare i Giochi 2032 a Melbourne... quando ti presenti con un progetto serio, senza forze che remano contro, tutto è possibile. Ma adesso è presto per pensare a una nuova candidatura. Prima c'è da organizzare bene le Olimpiadi invernali di Milano e Cortina, e solo dopo sarà possibile aprire una nuova fase».

L'ultimo pensiero è per [Bruno Rosetti, il canottiere costretto a rinunciare alla sua gara, ancora positivo al Covid](#) e chiuso in una stanza. «Lui è l'emblema dell'emergenza e dell'atipicità di questa Olimpiade». Titoli di coda e ringraziamenti, con i vari appuntamenti istituzionali. Prima al Quirinale e poi il 23 settembre a Palazzo Chigi. Per il Coni e per il nostro sport ci sarà ancora molto da festeggiare. E c'è ancora molto da chiarire.

Tokyo 2020, Vezzali: “Oggi è il giorno del grazie, orgogliosi di essere italiani”

by [Sofia Cioli](#)

*“E’ il giorno del grazie”. La sottosegretaria allo sport **Valentina Vezzali** ha dedicato un post su **Twitter** a tutti gli atleti e a tutte le persone che hanno preso parte a questa splendida Olimpiade di **Tokyo 2020**. “Agli atleti, alle loro famiglie, ai tecnici, ai dirigenti e a tutti coloro che lavorano per farci vivere queste emozioni sportive. Siamo orgogliosi di essere italiani. Continuiamo così! Ora ci attendono i Giochi Paralimpici” scrive.*

La delusione

IL SUD SENZA IMPIANTI VA POCO SUL PODIO

Carlo Borgomeo

Due pugliesi, Antonella Palmisano e Massimo Stano, hanno vinto la medaglia d'oro nella medesima specialità, i 20 chilometri di marcia, al-

lungando la sorprendente lista positiva nelle specialità di atletica leggera. Vito Dell'Aquila, altro pugliese, ha vinto l'oro nel Taekwondo e Luigi Busà, siciliano, oro nel Karate. Quat-

tro meridionali, tra i non molti meridionali presenti nella delegazione dei nostri atleti alle Olimpiadi di Tokyo. Tutto il Sud ha mandato a Tokyo 66 atleti: la sola Lombardia 59. La

percentuale di atleti meridionali in rapporto alla popolazione residente non è clamorosamente più bassa; ma è significativamente più bassa. Perché? *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima

IL SUD SENZA IMPIANTI VA POCO SUL PODIO

Carlo Borgomeo

Per evitare di avventurarsi in improbabili motivazioni di tipo socioculturale o addirittura antropologico, guardiamo ai dati oggettivi. Scopriremo che, con ogni evidenza, i giovani meridionali hanno molte meno opportunità di praticare uno sport, e quindi la platea dalla quale possono emergere campioni è molto più ristretta.

Il Report "I minori e lo sport" pubblicato nei giorni scorsi dall'Osservatorio Con i Bambini - Openpolis contiene molti dati interessanti. Nel Lazio la percentuale di minori che praticano regolarmente uno sport è del 63,9%; in Campania del 28,7. In Italia vi sono mediamente 19 metri quadrati di aree sportive per ciascun minore: a livello territoriale vi sono profonde differenze. Si va dai 41 metri quadrati per minore nel Nord-est ai 18 del Centro, ed ai 4 per il Sud. Un bambino di Padova o di Treviso ha spazi disponibili per fare sport dieci volte più grandi di un suo coetaneo di Napoli o di Foggia.

Anche se si guarda agli impianti

sportivi presenti nelle scuole, soprattutto palestre, il quadro non cambia. In realtà in generale le scuole italiane sono spesso carenti di impianti sportivi e vi sono solo due regioni, Friuli e Piemonte, in cui il numero di scuole con impianti sportivi supera il 50%. Ma anche in questo caso le distanze tra Sud e Centro Nord sono molto marcate. Tra le dieci province con meno palestre, 9 sono nel Mezzogiorno. Ed in questa graduatoria le cinque province peggiori sono tutte calabresi. Seguono, dopo la provincia di Rimini, 4 province campane, con la sola eccezione di Avellino. Si potrebbero citare altri dati, ma la sostanza della questione non muta.

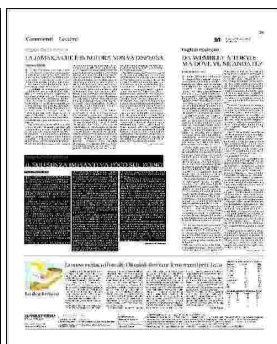
Al Sud è più difficile fare sport. E questo non conta per la minore frequenza di meridionali tra campioni delle diverse discipline. Conta perché questa carenza è un altro aspetto, non secondario ed invece sottovalutato nelle politiche di promozione sociale e di formazione dei giovani. Lo sport non è un lusso, non è una questione marginale. La pratica sportiva è fondamentale nella formazione dei giovani ed in molti casi è un decisivo fattore di aggregazione, di responsabilizzazione, di promozione dei giovani. Non a caso in molti quartieri difficili le organizzazioni che vogliono "parlare"

ai giovani, proponendo loro percorsi di inclusione sociale incominciano dallo sport.

Al famigerato Parco Verde di Caivano a Napoli quelli che hanno provato ad aggregare bambini che vivono in uno dei territori più disperatamente difficili del nostro Sud, hanno incominciato con due piccoli campi di calcetto. Poi stanno sviluppando altri progetti contro la povertà educativa; ma hanno incominciato da lì. Investire in strutture sportive non è questione secondaria: deve far parte dei progetti di rinascita dei territori. Da quelli che si propongono percorsi di rigenerazione urbana a quelli che provano ad interrompere l'impoverimento che sembra inarrestabile, delle aree interne. Vi è un enorme domanda da parte dei territori.

Nelle scorse settimane la Fondazione Con il Sud ha finanziato nove progetti, di cui tre in provincia di Napoli, per la promozione dello sport in contesti difficili. Per quel bando erano pervenuti 350 progetti. Una grande esigenza di fare sport, una grande opportunità di ricostruzione del tessuto civile dei nostri territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SUD SENZA IMPIANTI VA POCO SUL PODIO articolo di Carlo Borgomeo [Fondazione CON IL SUD](#) oggi su Il Mattino. [Loredana Barra #Uisp](#): “Siamo d'accordo con quanto espresso da Borgomeo nel suo articolo e l'Uisp lo dimostra nella quotidianità delle sue azioni”

Quattro meridionali hanno vinto l'Oro a [#Tokyo2021](#), ha scritto Borgomeo, ma complessivamente sono pochi gli atleti del Sud presenti (in tutto 66, sono 58 solo quelli della Lombardia). Pochi impianti e meno opportunità di fare [#sport](#) per i giovani al Sud.

Loredana Barra, responsabile nazionale Uisp Politiche educative: “Uisp è in linea con quanto espresso da Carlo Borgomeo nel suo articolo e lo dimostra nella quotidianità delle sue azioni: siamo un' antenna/ radar sociale che si attiva per costruire interventi integrati al fine di rafforzare la comunità educante e il protagonismo giovanile, nelle attività di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica. Lo facciamo con e attraverso lo sport e con una politica di valorizzazione dello sport che ha obiettivi educativi e che offre un contributo decisivo all'educazione e alla formazione dei giovani. Lo sport infatti è la terza agenzia educativa dopo la famiglia e la scuola, ma per essere educativo, non può essere solo massima prestazione e record; e anche se il nostro orgoglio italiano non può non esplodere in un urlo di gioia per i risultati dei nostri atleti alle Olimpiadi, non possiamo permetterci di voltare lo sguardo alla mancanza di spazi per l'educazione non formale, di spazi di sport , di spazi di relazione e incontro, di presidi educativi. Lo sport è uno strumento per contrastare La povertà educativa e

I dati che arrivano dalle indagini ufficiali sono allarmanti; ancora di più quando si analizza il divario tra nord e sud anche in termini di risultati scolastici. La dispersione scolastica, così tanto legata al drop out sportivo, nel sud è molto al di sopra della media europea. Ed è chiaro che questo divario, anche a livello di apprendimento, non è frutto di una certa condizione genetica; è chiaro che c'è un divario di opportunità, di possibilità così come è chiaro che il diritto allo sport in molti troppi casi è un privilegio”.